

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MARTEDI e il SABATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 50 centesimi ogni riga. Ogni numero si VENDE separatamente cent. 25.

AVVISO.

S'invitano i signori Abbonati a voler fare il pagamento del 2.º e 3.º trimestre dirigendosi alla Tipografia Gio. Corrado in cui si trova l'Ufficio della Direzione del presente Giornale.

CASALE, 25 SETTEMBRE.

Il Consiglio divisionale di Vercelli, ebbe testè a chiedere al Governo nuovi studii sulla linea della Strada Ferrata diretta da Genova al Lago Maggiore in vista delle difficoltà e spese enormi che s'incontrano passando per Valenza e Mortara piuttosto che per Casale e Vercelli; e le interpellanze fatte al Ministro dei lavori pubblici da alcuni Deputati lasciarono la speranza che questi studii comparativi si sarebbero fatti malgrado lo stato in cui già si trovano le opere. Intanto che noi stiamo in questa aspettazione non crediamo inutile di pubblicare una memoria presentata al Re dall'ex-Ministro di Guerra Franzini nel 1845, colla quale si viene a dimostrare chiaramente la superiorità della linea per Casale tanto sotto il rapporto economico, quanto sotto il rapporto strategico. Questa memoria riesce tanto più preziosa per quest'ultimo rispetto, in quanto che oltre di esprimere il pensiero di un uomo autorevole e competente la giustezza delle sue previsioni sono state comprovate dagli ultimi dolorosi avvenimenti.

DIREZIONE

Delle Strade ferrate nei Regii Stati, e generalità relative.

Membro della Commissione superiore, chiamata ad opinare su tale questione nel 1844, io proponeva col mio primo scritto in data 13 aprile, che proveniente da Genova ad Alessandria, la strada ferrata si dirigesse col tronco di sinistra per Asti, e Torino, e col tronco di destra per Casale, Vercelli, e Novara ad Arona.

Membro della sottocommissione nominata a discutere più specialmente questo soggetto, e vista l'assicurazione prevalere mio malgrado nella Commissione, che un tronco della strada Ferdinandea dovesse condursi a Pavia, e così chiamarvi la più pronta direzione della strada Reale da Novi, io proponeva in via di conciliazione per evitare di peggio, e coonestare i più grandi interessi, di dirigere la nostra strada per Alessandria a Valenza, ove, varcato in sito conveniente il Po, dovesse per la Lomellina obliquare verso Novara lasciando a tutto rischio, e pericolo della società Genovese ogni qualunque tronco verso Pavia.

Finalmente, vista la pressochè unanime decisione della commissione di approvare il passaggio del Po a Bassignana, od a Giarola per quindi condurre la strada ferrata al Gravello, io ne segnava il processo verbale colle debite riserve relative: contemporaneamente, guidato dalla più conscienziosa convinzione, e non da pertinacia, o troppa presunzione, col mio scritto in data 17 giugno, gradito da S. M., io chiamava a seria avvertenza l'amministrazione superiore sulle disastrose conseguenze che ne potrebbero addivenire al Regio Erario, ed opinava, che tutto almeno si dovesse lasciare la costruzione di quella strada a tutto rischio, e pericolo della società proponente. Diffatti la costruzione di un ponte in legno su d'un fiume impetuoso, che nelle massime escrescenze presentò già a Bassignana più di diecimila metri di lunghezza, ed a Giarola più di scimila in un fondo detto torrenziale dal rapporto della commissione di canalizzazione, cioè di nessuna solidità, e prestandosi a frequenti variazioni di alveo, lasciava più che a dubitare sulla stabilità di quella comunicazione; la perdita totale di un quantitativo immenso d'artiglierie, e relativo materiale che ebbe a soffrire sulla sponda destra il Governo Francese sul finire del suo dominio in Piemonte, serviva a confermare la forza straordinaria di quelle acque correnti, atte a rove-

sciare qualunque diga su cui dovrebbe costruirsi per tre e più miglia la strada ferrata, ed a sradicare ogni costruzione di ponte in legno e necessitarne altre su nuovi alvei di cui così frequentemente ricambiano.

Queste vicissitudini, astrazione fatta dei pericoli a corrersi dai viaggiatori, e dalle merci, non potevano che dar luogo a frequenti, e gravissime spese di riparazioni, e ricostruzioni, e produrre sospensioni di tragitto sì al commercio, che ai viaggi, e finalmente condurre ad una cessazione totale, che avrebbe reso improduttivo un tronco di strada del valore di venticinque milioni, e più; quindi il Regio Erario, sia che avesse a sopporre agli interessi che in allora si trattava di garantire alla società genovese, sia che il Regio Governo sin d'allora si avesse riservata la costruzione di quella strada, corre a rischio quasi evidente di una esorbitante annua perdita. Questa seria avvertenza guidò forse il Regio Governo alla nomina di una numerosa commissione d'Ingegneri, che unanime verificò i pericoli da me esposti, e rimuovendo l'opinione da quella direzione sottrasse il Regio Erario da imminente fortissimo gravame, e la società proponente istessa che ciecamente vi propendeva, e che più tardi come io proponeva, si assoggettava alla costruzione di quella strada ad ogni suo rischio e pericolo, sfuggì suo malgrado alle disastrose conseguenze sovraccitate.

Più tardi si ebbe notizia della nessuna proposizione del governo Lombardo a collegare la strada Ferdinandea, colla nostra, e tutto al più non esservi disposto, che in un punto oltre Novara. Questa soluzione corrispose ai ragionamenti coi quali nei miei scritti suriferiti io volevo provare essere inconveniente agli interessi della strada Ferdinandea la concorrenza della nostra, se vi si unisce proveniente da Genova, a meno di neutralizzare il concorso con angherie doganali compensanti. Per vero se si vuole osservare che le merci provenienti dalle Indie arrivano a Genova con maggior sicurezza, e celerità di quelle che si hanno quelle, che arrivano a Venezia, e che questo vantaggio loro è confermato dalla minor distanza che separa Milano da Genova anzichè da Venezia, niente di più conseguente, che il concorso della nostra strada sia da temersi dalla Ferdinandea tanto pel fornimento di merci all'Italia superiore, quanto per quello anche da lei temibile al paese svizzero. Forse il governo Austriaco senza rinunziare ad ogni sorta di angherie doganali ha creduto per ora d'andar al riparo, prosciogliendo il punto d'incontro della sua strada sul Ticino superiore oltre Novara a ciò che le merci nostre destinate alla Lombardia ad un maggior cammino sia per rimontare il Ticino, sia per retrocedere quindi verso il punto del loro destino. Forse quel governo attende, con un tronco di strada diretto a quel punto, a mettersi in concorrenza colla nostra risalendola ad Arona per fornire di merci lombarde i finitimi cantoni svizzeri. Ma qualunque sia la modificazione del governo austriaco, io mancherò al mio dovere, e sarei inconsequente agli miei precedenti ragionamenti, se io non rinvenissi sulla proposizione che io feci dietro il rapporto della sotto commissione in data 19 maggio del passaggio del Po presso Valenza, che dagli studii fatti continuare del Regio Governo sembra il prescelto, poichè meramente per evitare di peggio e per deferire alle viste di più pronta comunicazione colla strada Ferdinandea avendo io in allora proposto il passaggio del Po presso Valenza, ora visto il risultato della commissione degli Ingegneri che non lascia più possibile il passaggio del Po a Giarola o Bassignana, vista la poca propensione dell'Austria a collegare la sua strada colla nostra inferiormente a Novara, io non posso a meno che ritornare al mio primo parere in data 13 aprile ove io proponevo la direzione da Alessandria per Casale e Vercelli a Novara, e ch'io credo anzichè per Valenza e Mortara la più vantaggiosa sia sotto il rapporto di Economia politica che nel senso strategico difensivo.

Io non ripeterò i ragionamenti del mio scritto

in data 17 giugno, ma brevemente esporrò quelli, che precedentemente non credeva di dover fare di pubblica ragione, e mi riserbava di esporre in grembo ad una commissione Militare. Ponderata infatti la posizione dei Regi Stati, intermedi a due forti potentati, ognun vede che se l'armata Austriaca può in brevissimo tempo soccorrere la nostra contro un'invasione Francese ben più tardi, e con maggior difficoltà un corpo Francese potrà accorrere in nostro soccorso contro l'invasione Austriaca; in questo secondo caso avvi tutta l'urgenza per l'armata di sua Maestà di prendere una forte posizione difensiva, nella quale possa guadagnare tempo ad essere soccorsa dall'armi francesi: questo scacchiere difensivo contro l'armata Austriaca non si trova altrimenti così opportuno che tra Casale ed Alessandria, ove protetto da fronte e sul fianco sinistro del Po, esso è fiancheggiato a destra del Tanaro, e dalla fortezza d'Alessandria; in questa posizione l'armata Reale quando abbia i mezzi più accelerati di mossa potrà venire all'intento desiderato; considerato infatti il piano geografico si vede che l'armata Austriaca può dirigersi in tre modi la sua invasione; se ella presceglie la sua marcia su Torino per Novara, e Vercelli, un pronto concentramento delle truppe Reali per mezzo d'una strada ferrata presso Casale può minacciare di un attacco in fianco la marcia nemica, e più sicuramente le sue linee di comunicazione colla Lombardia; l'esperienza nel 1821 ha confermato in caso consimile l'effetto di questa concentrazione, poichè l'armata Reale di Novara nella sua prima mossa verso Torino fu obbligata di retrocedere da Vercelli sì tosto che la forza degli insorti parvero da Casale minacciare le sue comunicazioni con Novara, ed il corpo di Bubna; se per evitare questo inconveniente l'armata Austriaca si decidesse a forzare il passaggio del Po verso Casale, le nostre truppe concentrate celeramente in que'dintorni potrebbero disputarvi con grande vantaggio il passaggio del fiume ed in ogni caso per mezzo della strada ferrata ritirarsi in Alessandria per provvedere a tempo a seconda delle circostanze alle urgenze verso Genova o verso Torino.

Il secondo modo con cui potrebbe il nemico tentare la sua invasione si è per Tortona e Novi per separare Alessandria da Genova, ed in questo caso l'armata Reale prendendo celeramente posizione sul Tanaro tra il Po ed Alessandria potrà come verso Casale minacciare sul fianco la marcia nemica e tagliare la comunicazione verso la Lombardia, o difendersi vigorosamente dietro il Tanaro. Qui io trovo occasione ad una digressione per lamentare perchè non si siano spinti gli studii a vedere se non fosse praticabile la strada ferrata tra Alessandria e Genova per la valle dell'Orba, mentre questa strada oltre il non avere l'inconveniente, come quella per la valle di Scrivia, di ponti costosi, e di esporsi a'pericoli di valanghe di pietre o terra, avrebbe il vantaggio di essere più coperta dagli attacchi del nemico, e non diverrebbe inservibile come l'altra al primo apparire dei corridori nemici oltre Tortona.

La terza pratica di attacco potrebbe forse tentarsi dal nemico passando il Po tra Casale e Bassignana, ma la strada di ferro essendo parallela a poca distanza da questo fiume le nostre forze potrebbero concentrarsi facilmente al punto minacciato, e respingere o far pentire il nemico di questo intraprendimento: i grandi fiumi come il Po sono considerati come barriere naturali di difesa, ed è con queste, che il generale Pelet alla camera dei Pari intese di fiancheggiare un importante strada ferrata francese; nè vale l'opporre che il Ticino possa servire difensivamente la strada ferrata, che per la Lomellina si dirigesse a Novara, perchè quel fiume non è di forza difensiva a compararsi al Po, e d'altronde finitimo alla frontiera nemica può essere facilmente ed irresistibilmente varcato, e nello stesso momento la strada ferrata farsi inutile allo scopo difensivo.

Così adunque visto che non è probabile un collegamento della nostra strada ferrata colla Ferdinanda che oltre Novara, io credo aver provato sotto il rapporto strategico essere più utile il congiungere Alessandria e Novara colla strada ferrata per Casale e Vercelli anziché per Valenza e Mortara. Chè se per altre ragioni, a me ignote vi fosse necessità di passare il Po a Valenza, io voglio credere poter contare come quando per conciliazione io proponeva quel passaggio, che almeno si costruisca un tronco di strada ferrata che da quel punto conduce a Casale, mentre in tal guisa si otterrebbe presso a poco sotto il rapporto militare lo scopo tanto desiderato: ne io voglio prestar fede alle voci antimilitari che non vogliono strada da Casale ad Alessandria pel solo motivo perchè proposta dai militari, mentre benchè non imminente io possa credere una guerra, pure non potrebbe assicurarsi tanto lontana, e dagli antimilitari stessi potrebbe in allora increscere l'inesecuzione di un piccolo tratto di strada che tanto può contribuire alla difesa del paese ed alla sua indipendenza. Vi hanno militari a cui basta la strada da Genova a Torino sino ad Alessandria, ma essi non avvertono che lo schiacciare difensivo, è tra Alessandria e Casale, e che cinque o sei ore di più bastano per difendersi valorosamente, o rimettersi in buona difesa per passare ad un'offensiva vittoriosa. Il generale Desaix al dire del signor Thiers nel giungere alle cinque pomeridiane a san Giuliano colla sua divisione trovava perduta la battaglia di Marengo, ma disse che vi rimaneva tempo a riguadagnarne un'altra, e così fu. E perchè malgrado il poco di spendio rinunzieremo noi a prepararci per l'avvenire consimili eventualità militari, quando frattanto si guadagnerebbe anziché perdersi il pubblico bene?

Provata la convenienza militare della direzione per Casale anziché per Valenza della strada ferrata, mi resta a dimostrarla favorevole anche nel senso dell'economia politica: gli argomenti sono tanto chiari, e naturali, che a malgrado delle scarse mie conghietture in cotale sfera, io spero di provarli con vincenti.

Partendo dalla base riconosciuta dai migliori Economisti Politici, che il commercio dell'interno deve prevalere al commercio all'estero, la strada ferrata più proficua per se stessa e la più vantaggiosa per la popolazione deve essere naturalmente la preferita. Ora domando io se non è più proficua la strada che passando per Casale e Vercelli, centri di numerosa e ricca popolazione, vi apporta maggior quantità di merci e vi presta a maggiori necessità o desideri di viaggi, anziché nel passare per Valenza e Mortara di gran lunga inferiori in popolazione e bisogni relativi? Non è ella più vantaggiosa quella strada che attraversando i Regi Stati in direzione più centrale, favorisce sui due fianchi il commercio ed i bisogni di una popolazione maggiore, anziché attraversandoli in direzione più prossima alla frontiera per dove l'influenza laterale è meno estesa? Non è egli patente che giovi di gran lunga favorite molte più industrie provincie a cui toglie mano la strada di Casale e Vercelli, anziché quelle poche a cui si apre passando per Valenza e Mortara?

Io non saprei quale argomento potrebbe convincere del contrario, ma allorché si volessero opporre ragioni economiche, e facilità di costruzione converrebbe decidere questa questione dietro un calcolo leale verificato colla massima imparzialità, poichè se la maggiore lunghezza che appare dal calcolo sul piano presentato dai sindaci di Casale e verificata sulla carta al 50/1000 e di chilometri 2460 cioè presso a poco di un miglio, se il Tunnel a costruirsi presso S. Salvatore è di 900 metri circa, e se la direzione per Casale e Vercelli necessita un ponte sulla Sesia, ciò che unitamente a quello del Po a Casale causerebbe tutto al più una spesa di un milione e mezzo, sarebbe di tutta giustizia il contrapporre, che la spesa del ponte sul solo Po presso Valenza, quando si tenti anche, e forse inutilmente, di arginare il servizio della strada da tutti gli accidenti di inondazione, non sarà inferiore, se si osservi, che il Tunnel tra Alessandria e Valenza non sarà forse di 500 metri più lungo di quello di San Salvatore, e che gli accessi non vi saranno così piani come a quest'ultimo resterebbe la maggior lunghezza di chilometri 2460 e forse di 3 chilometri se si approssimi il ponte a Casale per ricevervi protezione dal Castello, ciò che non si può ottenere senza maggiori spese presso Valenza. Il costo di questi tre chilometri verrebbe forse compensato nei risultati, come dico, di un calcolo imparziale; ma in ogni caso come mai si può mettere in bilancio questa menoma differenza di spesa coi vantaggi che additano i più saggi principi di economia politica? E non si ammetterebbe in compenso il costo di venti e più chi-

lometri tra Vercelli e Novara che servirebbero in diminuzione di spesa per la strada che tosto o tardi (come nel mio primo rapporto) converrà di condurvi da Torino?

Quest'ultima direzione mi guida a parlare brevemente della strada di cui feci progetto da Torino a Ciamberi e Genova: l'incremento del ben essere che questa non potrebbe che arrecare a Regi Stati, è tale sotto ogni rapporto, che non si può a meno di desiderarne, come delle già dettate, la più pronta ed opportuna esecuzione, mentre se queste ci sottraggono dal pericolo di un isolamento commerciale quella ne preserva varie provincie che a malgrado delle strade già decretate dovrebbero soggiacervi, facendo questa seguito alla più diretta via di mare, che dell'istmo di Suez e pel continente si dirige all'Inghilterra, non vi ha dubbio che per quell'emporio del commercio possa sembrare la più conveniente a rassicurare ed accelerare in ogni stagione l'arrivo dei suoi prodotti dalle Indie. I Regi Stati per cui passerebbe, e quelli che sul continente darebbero seguito a questa strada non essendo rivali a quella gran potenza danno certo maggior ragione in qualunque pendenza all'Inghilterra per desiderarvi stabilita questa comunicazione anziché per altri paesi e quindi più sicuro e continuo non potrebbe che essere il vantaggio del transito per Regi Stati di tante merci, e di tanti viaggiatori su questa strada. Le strade già decretate ne acquisterebbero maggiore importanza, ed un nuovo tratto da Torino a Vercelli ci procurerebbe un aumento di transito di merci a viaggiatori diretti alla Lombardia. Questa strada io debbo dirla conveniente anche sotto il rapporto militare, poichè se varrebbe ad accelerarci il soccorso francese contro un'invasione austriaca, ci faciliterebbe ancora più l'opportuno aiuto delle forze austriache contro un'invasione francese. Questa facilità a mio parere non può che favorire, unita ad una buona armata ben diretta, a far trionfare colle sue posizioni l'indipendenza di questo bel paese, e quella a cui non può che agognare chi vi regna così propenso al bene dei suoi sudditi.

Io non saprei cosa rispondere a chi mi richiedesse del motivo della ripulsa data ad una società Inglese che si proponeva di eseguire quella strada, se non che forse non presentava garanzia sufficiente a tanto risultato. Io non opinerò decisamente sulla questione pendente generalmente se convenga meglio ai governi di assumersi l'impresa diretta delle strade ferrate e di curarne la gestione proficua, oppure di concedere l'impresa e gestione riunite o separate a società garanti riservandosi il diritto di aguzzo a date epoche e quello di variare le tariffe di transito a bene dei governati: l'esempio dell'amministrazione Francese potente di mezzi e di fida a cui l'esperienza ha consigliato il sistema di concessione a società garanti mi farebbe con altre ragioni propendere per questo sistema: forse quel governo nella previsione d'impegni di guerra ha voluto a questo uopo riservarsi tutti i mezzi che quelle imprese avrebbero assorbite, ed applicate alla nostra posizione quelle providenze, io non posso a meno che di ripetere in lì) più opportune anzi più necessarie. Io dimanderò a chi consiglia altrimenti, ove in caso di guerra si troverebbero i mezzi a montare l'armata sul piede di guerra? Come sostenerla ove cesseranno in gran parte le rendite dello stato? Forse negli imprestiti? Ma se sul finire dell'ultimo secolo si durava tanta fatica a contrarne al 50 per olo di perdita, come è egli sperabile di contrarne meno svantaggiosamente ora dopo l'esperienza che ci provo potere i Regi Stati soggiacere a lunghe occupazioni nemiche? Non sarebbe meglio, ripeto io utilizzare le prudenti riserve del tesoro rendendole fruttifere al tre od anche meno per cento coll'obbligo di restituzione a tre mesi di data anziché correr rischio di non trovare riserve al momento di una guerra, o di trovarle a condizioni tanto disgustose che avessimo a pentirci di un sacrificio molto più modico? Questa misura mi sembra dettata dalla prudenza, mentre per quanto io desidero il massimo incoraggiamento e tutto quanto può contribuire al progresso del ben essere de' miei consudditi, io non opino che vi si debba sacrificare la confidenza attuale per correre rischio di un disappunto che potrebbe causare la rovina del paese e l'umiliazione di chi non lo merita. Vi ha chi vuol supplire ad ogni evento con doni volontari a me oltre l'obbligo di quello del sangue, ne sarei restio d'altri sacrifici alla difesa del paese e del trono; ma senza rinunziare alla speranza di uno slancio generale consentaneo, io mi protesto partigiano di un fondo di riserva, che mediocemente fruttifero presenta una prima base immancabile al momento di urgenza.

Ma per rinvenire alla ripulsa data alla proposta per una strada ferrata verso Ciamberi, vi ha chi

ne cagiona la tema di più facile insinuazione per quella direzione di principi e teorie poco convenevoli nei regi stati. Le poche restrizioni che generosamente S. M. pone alla introduzione delle stampe relative rispondono abbastanza del senno, e della divisione de' suoi popoli per lasciar temere ciò che non temono le potenze del Nord, che a malgrado di consimili e maggiori pericoli lasciano soliti i loro paesi da numerose strade ferrate su qualunque direzione. V. ha chi per ultimo disse quella ripulsa dettata dall'Austria io risposi a coloro che sembravano dar retta a quelle voci, che grammal l'impavido nostro Sovrano avrebbe sacrificato il bene de' suoi sudditi alle esigenze estere. Onorato di una missione confidenziale al campo Austriaco nel 1840 io vi dichiarava, quando la nostra armata era sul piede di pace e malgrado la forza imponente trunco a quel campo, che il Re nostro amante del bene de' suoi sudditi obbediva agli impulsi del suo cuore e che a meno del caso di difesa egli si dichiarava neutro nella guerra in allora imminente. Ne quasi ristette l'impavidezza del nostro sovrano, poichè mi dicke insultanti che ogni armamento gli potesse essere vietato rispose coll'immediato appello alle armi dei primi contingenti provinciali.

Ma io forse troppo trascritto, e debbo adunque limitarmi a dichiarare, che a quanto dissi alto impulso non ebbi che il bene de' miei consudditi, la bontà del mio Sovrano nel gradire quanto io di retto a contribuirvi, e l'incessante franca divozione ch'io gli professo.

Torino li 28 giugno 1845.

IL COLPO DI STATO

Progetto di un Onesto Moderato

Strana condizione degli Onesti Moderati! Essi che proclamansi adoratori di due grandi virtù quali sono la onestà e la moderazione, essi che si dichiarano tenerrissimi della libertà, della giustizia, dell'eguaglianza civile tra i cittadini, e nemici insorribili della tirannide, dell'arbitrio, del monopolio non hanno ancora potuto innanzi sotto la loro bandiera che un numero minimo di partigiani!

Se taluno volesse spiegare questo fatto assurdo che a quei pochissimi appunto si riconducono i giudizi gli onesti e moderati, la società sorgerebbe in tieria a protestare contro questo triste calunnioso dell'umanità; conviene adunque intracciare altrove la causa di questo fenomeno, la quale non è difficile scoprire ove si ricorra alla maestria degli uomini, l'esperienza.

Volgete lo sguardo alla Europa; osservate i governi de' diversi Stati, in cui è divisa. Ove ne veggiate eccettuare l'orso di Russia, tutti, o presso che tutti, sono retti da uomini che si professano altamente devoti ai principii d'ordine, di libertà, di onestà e di moderazione. Ma quali sono i frutti di codesti reggimenti? Quanti sono che non contraddicano co' fatti i più atroci le belle parole, che scrivono nelle loro leggi, e ne loro decreti?

Ma lasciamo di banda gli altri paesi; parliamo solo del nostro. Dipoi che il tradimento di Novara ci fruttò il ritorno al Ministero di Pinelli e compagni, incominciò una lotta accanita più o meno sorda, più o meno fragorosa tra il Governo e la Nazione. — La procella non intimidì lo statuto, e sempre confidando nella sua stella, Pinelli si ostinò a resistere. Dissolto il Parlamento, destituiti gli impiegati sospetti di liberalismo, chiusi i circoli cacciati dallo Stato i più generosi figli d'Italia, perseguitati i giornali non prezzolati dalla calunnia, falsato lo Statuto, adulterate le leggi, inviati emissari nelle provincie per corrompervi lo spirito pubblico e procacciarsi dei satelliti nelle prossime elezioni, allo scadere di quattro mesi il buon uomo si trovò di impetto ad una camera composta pressochè tutta degli uomini, che avevano costantemente ributtato la sua politica, attraversati i suoi progetti antinazionali, rovesciato il Ministero del primo armistizio, e che perciò dove schiettamente odiare quello del secondo.

Pareva a fronte di questa inaspettata fatalità che l'onesto e moderato Pinelli avrebbe dovuto sottomettersi al supremo volere della Nazione, e cedere il posto che s'era guadagnato fra le maledizioni di tutto un paese; e se pure l'ambizione gli faceva dimenticare i suoi doveri, pareva che gli onesti e moderati non avrebbero mancato di richiamarlo, poichè non potevano ignorare, che un Ministero inviso alla Nazione rappresentata da' suoi Deputati è un assurdo costituzionale, è una violazione dello Statuto, è un dispregio della volontà popolare, è un ritorno all'assolutismo, alla tirannide.

Nulla di ciò, gli onesti e moderati si diedero a tutta possa a perseguitare i rappresentanti del popolo, a calunniarli ad infamarli, perchè non si

umiliato avanti al loro socio onestissimo e moderatissimo, il Cavaliere Pinelli, e vanno ogni di con singolare impudenza sussurrando e nelle vie, e nelle anticamere, colla voce e cogli scritti, che il Ministero attuale è una necessità per il Re, e per la Nazione; che il Parlamento deve inchinarsi dinanzi a quello, e gettare ai suoi piedi il potere e l'autorità che ritrae dai suoi mandanti; che ove non si presti a questa passiva obbedienza verso il Salvatore della libertà, gli si imputerà a ragione di aver reso lo Statuto impraticabile ed impossibile.

L'ostinazione del ministero, l'ardimento de' suoi partigiani, le minacce versate nei loro giornali fecero a taluno sospettare, che si volessero colla violenza atterrare lo Statuto e le popolari franchigie — vane paure: gli onesti e moderati non sono usi a togliersi ad un tratto la maschera; essi camminano sempre per vie tortuose ed oscure; come i figli d'Ignazio guardano al fine, e per raggiungerlo adoperano i mezzi i più astuti, e rigettano quelli che richieggono audacia e coraggio.

Quale necessità diceva uno d'essi, di attentare alla Costituzione per debellare i faziosi, i demagoghi che sono in maggioranza nella Camera dei deputati? Io conosco a tale scopo un mezzo assai semplice ed efficace, che spero presto di vedere in opera, e che ebbe già l'approvazione di molti, che al par di me amano il paese e la libertà. Ecco il mio colpo di Stato.

Si disciolga il Parlamento; si promulghi una nuova legge elettorale, che elevi il censo degli eleggibili; si convochi poscia la nuova Camera, e sono certo che il ministero Pinelli troverà in essa non solo un leale sostegno, ma applausi giornalieri. La legge elettorale, (egli soggiungeva) non è parte dello Statuto; il Re ha giurato soltanto questo e non quella; non sarebbe spergiaro mutandola in poche parti e salve le sue promesse Reali, provvederebbe alle felicità dello Stato.

Se tuttavia il Re si mostrasse ritroso a questa violazione della legge, converrebbe chiamare in aiuto la diplomazia onesta e moderata che trovassi in Torino; fargli da questa ripetere essere impossibile che l'Europa tollerò più oltre una Camera di faziosi nemici allo straniero, e solo teneri della nazionalità italiana; l'interesse generale richiedere che si spenga questo fuoco pericoloso per la pace universale; dovere il Re adoperare con fermezza per riparare a tanti disordini, assicurandolo che si guadagnerebbe in tal maniera l'affetto e la stima di tutte le grandi potenze unite nel ristabilire l'impero dell'ordine e della moderazione.

Queste ragioni ripetute dai ministri, dai diplomatici, dai cortigiani vinceranno (egli diceva) ogni ritrosia, e così per sempre sarà soffocata questa razza di faziosi, che ora domina nel parlamento a danno di noi e del paese.

Eccovi, o lettori, come la pensano gli onesti e moderati. Noi per ora non vogliamo indagare se questo progetto di un colpo di Stato sia stato accolto dalla maggioranza degli uomini che sono al potere. Alcuno ci assicura, che è già preparata la nuova legge elettorale; e che solo si aspetta un'occasione propizia per disciogliere la Camera, e porre mano al nuovo edificio politico; altri crede che il figlio di Carlo Alberto sentirebbe ribrezzo a distruggere le istituzioni di suo padre, e respingerebbe questi schifosi consigli di una razza tanto più abominevole, in quanto si copre colla maschera della virtù.

Voglia il cielo che questo si avveri, che il Re riconosca pure una volta la necessità di ricacciare da se questi fautori della tirannide e del dispotismo, nemici della libertà e del popolo, cui hanno sempre disprezzato nel cuore, e simulato di amare solo per poterne più impunemente trarre ogni più sozzo profitto.

Ed il popolo intanto vegli sopra le istituzioni dopo tanti desiderii ottenute; dichiarò altamente essere pronto ad ogni sacrificio, fuor quello di vedersi alterate le proprie franchigie. Noi abbiamo compiuto il nostro dovere avvertendolo del pericolo, e speriamo non indarno.

LE SPESE SEGRETE

DEL MINISTRO PINELLI.

Fra pochi giorni la Camera de' Deputati darà i suoi voti intorno al nuovo Progetto di legge, che porta l'autorizzazione al Ministero di riscuotere le imposte dirette e indirette, e di pagare le spese dello Stato sino a che non sia discusso e approvato il bilancio generale dell'anno 1849.

Non vogliam divinare quali saranno i suffragi della Camera. Se consultiamo il cuore di tutti i buoni, e quindi della grandissima maggioranza dei Deputati, siam più che certi che la legge sarebbe

intieramente ed assolutamente reietta, in attestato della nessuna fiducia che ha o merita il Ministero del secondo Armistizio e della Pace Onorevole. Ma se guardiamo alle paure, ai sospetti che molto naturalmente ingombrano le menti dei Deputati a rimpetto di un Ministero antinazionale ed anticonstituzionale, dobbiamo temere anche noi che parecchi Deputati della maggioranza, uendendosi agli uomini della destra e del centro, votino a favore della legge proposta pel periodo però non maggiore di un mese.

Noi non saremo di questo partito. Noi porremo nell'urna la palla nera: perchè, secondo la coscienza nostra, nessun prudenziale riguardo ci debbe indurre ad accordare o milioni od anche solo centesimi ad un Ministero che non gode e che non ha diritto alcuno a godere le simpatie dei nostri Elettori.

Ci si dice che i fondi e le spese son necessari; che non essendo approvato il bilancio, deesi acconsentire e fondi e spese in via provvisoria.

Ma noi replichiamo. A chi la colpa se il bilancio non è approvato? Non è forse da darsene tutto il carico a quel Ministero che sciolse nel marzo una Camera prediletta alla nazione, e che tardò quattro mesi a convocare quella Camera nuova la quale già razionalmente non poteva riescire nè di spirito nè di colore diverso da quello della Camera del marzo?

Ora: se la colpa è del Ministero; se egli stesso si pose in condizione da non poter avere in tempo utile un bilancio approvato; se in somma egli stesso avrebbe creato la necessità di quel voto e di quella abilitazione provvisoria che oggi ci ci richiede; dovremmo noi chinarci non solo al beneplacito del Ministero, ma anzi dargli il premio della sua colpa, e tessergli la corona in ricambio del suo arbitrario procedimento?

Finiamola una volta. Cessiamo di invocare sempre le leggi della necessità. La necessità, che dà ragione a declinare dalle forme e dal rigor della legge, è quella sola che non dipende dalla volontà nostra; è quella che per noi non si poteva evitare; è quella contro la quale abbiamo fatto quanto ci era fattibile per isfuggirla. Ma quella che abbiamo noi medesimi pensatamente e spontaneamente voluta, architettata, e generata, ben lungi dal fornirci ragione a trasgredire la legge in faccia a Dio e in faccia agli uomini, ci obbliga a risarcirla di per noi stessi, coll'opera nostra, coi mezzi nostri, e nelle vie prettamente legali. Altrimenti ogni di saremmo allo stesso frangente.

Ogni di potremmo per titolo di necessità rompere quella legge che senza necessità abbiamo rotta a principio. Per esempio: se noi fossimo per disgrazia nostra del numero e della lealtà dei ministri attuali, noi ragioneremmo così: « abbiamo » pei voti del Parlamento il provvisorio permesso » di riscuotere le imposte dirette e indirette » tutto il corrente settembre: non sappiamo se la » Camera vorrà prorogare questo permesso per » altri quattro mesi: anzi, quando la Camera non » mentisca al giudizio che ha ragione di fare ed » ha fatto di noi, dobbiam credere ch'ella ci ne » gherà ogni ulteriore facoltà di riscuotere imposte: ebbene! sciogliamo la Camera col 30 settembre: teniamla chiusa pei quattro mesi ai » quali si estende la prerogativa reale: ma in que' » quattro mesi sarà pur necessario pagare le spese: » dunque con una legge di necessità ordineremo » alla nazione di soddisfare le imposte (almeno » le indirette) secondochè abbiam già altra volta » praticato: la futura Camera dovrà pur riconoscere la detta necessità; dunque o convaliderà » il fatto nostro, o se mai nol convalidasse, darà » con ciò stesso la prova di essere indegna a rappresentare la nazione la quale non poteva non » essere governata secondo la legge della necessità. » Quindi la scioglieremo di nuovo: e così via, via, » sino all'ultimo: e così il Paese ed il Popolo o » dovranno camminare alla nostra coda, o rimar- » ranno in eterno senza nazionale rappresentanza. » Questo argomento (e chi nol vede?) potrebbe assai bene essere sostenuto colla logica dei precedenti.

Dunque bando ad ogni protesta di necessità: e bando ai Ministri che non possono vivere, non son vissuti, e mai non vivranno senza l'egida fatale di quel malizioso e frodolento pretesto.

Ad ogni modo. Volete voi tollerare ancora per un mese la grave soma di codesti importunissimi Ministri? Tolleratene sei; ma, se vi punge qualche carità della patria, non tollerate Pinelli; non tollerate l'uomo che ha sull'anima non solamente il secondo, ma anco il primo armistizio; non tollerate l'uomo che il magnanimo Carlo Alberto ha dovuto togliersi dagli occhi, e condannare al silenzio, perchè cessasse alla perfine di intramezzarlo

e impedirlo ne' suoi generosi disegni, ne' suoi nazionali propositi.

Eccovi pertanto il rimedio. Fra le spese, alle quali il Ministero vuol essere provvisoriamente autorizzato, v'hanno specialmente le spese segrete del Ministero dell'interno. Come usi ed abusi il Pinelli di tali spese, noi non vogliamo specificarlo: voi sapete, meglio di me, ch'egli ne usa e ne abusa, per pagare i suoi cagnotti, per assicurarsi gli affetti del quondam liberalissimo estensore dell'illiberalissimo giornale La Legge, e per altri gusti retrogradi de' quali è bello il tacere.

Dichiarate dunque, o deputati prudentissimi (poi ch'è a voi dirizziamo il discorso), dichiarate che, pur concedendo al Ministero in genere i mezzi di soddisfare provvisoriamente le spese ordinarie e palesi, negate espressamente ogni fondo segreto al Ministro dell'interno, Nobilissimo, Eccellentissimo Cavaliere Pier Dionigi Pinelli.

DEL TRATTATO DI COMMERCIO E DI NAVIGAZIONE IN NEGOZIATO

TRA LA SARDEGNA E L'AUSTRIA.

Sebbene il sistema economico protettore-restrittivo che ebbe vita negli Stati Sardi colla restaurazione del 1815 venisse riputato la panacea dei mali che per gli effetti delle trascorse guerre europee opprimevano l'umanità, pure le varie amministrazioni che si avvicendarono nel corso di circa trent'anni, ignorare o non curanti de' suoi pessimi risultati, e sopraffatte piuttosto dalle contingenze incalzanti de' tempi che esprimevano l'inceppamento delle condizioni del lavoro, che convinte de' progressi che emergerebbero dall'applicazione di un regime più lato e logico, dovettero loro malgrado piegarsi ad ammettere in principio che la libera concorrenza era il solo rimedio con cui si sarebbero riparati i danni, estirpando il monopolio, e si sarebbe ristabilito l'equilibrio naturale cui tendono tutte le nazioni; ed in particolare tra il minor numero di cittadini quali sono gl'industriali, ed il maggiore quali i consumatori.

Difatti noi troviamo che i varii Ministri dello Stato (risguardando il caso siccome una mera eccezione alle abitudini sistematiche) conchiusero con varie potenze del Globo 20 Convenzioni, o Dichiarazioni riguardanti parziali ed inpretebiliti obbietti, e 22 Trattati di Commercio, e di Navigazione; le prime vertono, per la massima parte, sui casi di approdo forzato, che da oltre vent'anni (1815-1835) non consideravansi siccome infortunii, e perciò venivano sottoposti barbaramente ai soliti gravosi diritti di navigazione. Ebbero, come ognuno vede, qualche progresso, soltanto dal lato della giustizia, e dell'umanità; i secondi (la di cui era cominciata appena col 1838) abbracciando l'ordine naturale, e più esteso de' fatti economici, entravano vieppiù nella ragione de' tempi.

Ivi la reciprocità si estende, oltre alle spese di porto ecc. anche alla libertà dei diritti doganali a favore delle parti contraenti, sia per le importazioni, od esportazioni, dei prodotti del proprio suolo, sia dell'industria per quelle straniere; abolendo così qualsiasi diritto differenziale in ambi gli Stati, eccettuato però quello sui Cereali, Oli, e Vini a favore dei navigli Sardi in casa propria, ed a carico dell'altra bandiera quando provenghino, o siano prodotti da paesi stranieri.

Tali sono i trattati conclusi, ed in pien vigore, cogli Stati Uniti d'America, colla Lega Doganale Germanica, colla Francia, colla Russia, colla Svezia, colla Danimarca, colle Due Sicilie ecc. ecc.

Quello però stipulato, il 3 luglio 1847, con Pio IX fa un'eccezione alla regola generale sin' allora osservata essendo che ivi la reciprocità è ampia, completa, cioè rimane abolito anche il sopraddetto diritto differenziale.

Tra le accennate convenzioni, o dichiarazioni troviamo che due sole si stipularono coll'Austria; di cui una in data del 26 aprile 1840, riguarda l'esenzione delle spese di navigazione, nel caso di approdo forzato; l'altra del 22 maggio 1840 che verte sulla proprietà letteraria.

Non ci è dato di far cenno di stipulazioni più importanti circa la navigazione, od il commercio tra lo Stato Sardo e quella potenza, avvegnachè sino al dì d'oggi, se non siamo male informati, non fu possibile di concertarne una di qualche rilievo, e ciò per l'esortanza, e l'esclusività de' suoi principii.

È forse sperabile che i negoziati nel 1849 abbiano un'esito più felice di quelli de' tempi trascorsi?

Quest'è per verità il punto obbiettivo a cui mirano le nostre investigazioni.

Fra gli articoli separati, ed addizionali al Trattato di Pace concluso a Milano il dì 6 agosto 1849, tra la Sardegna e l'Austria, ci venne sott'occhio il quinto, in cui è detto che le parti contraenti mosse dal desiderio di conferire un maggiore sviluppo alle relazioni commerciali tra i due paesi, impegnano la loro parola (s'engagent) di entrare in negoziati al più presto per un trattato di commercio, e di navigazione sulle basi della più stretta reciprocità, e pel quale i loro rispettivi sudditi abbiano ad essere considerati come quelli della nazione la più favorita.

Chiunque rileverà agevolmente che lo sviluppo più o men lato delle trattative sta precisamente nell'interpretazione cui andranno soggette le espressioni sostanziali, sulle basi della più stretta reciprocità.

Se dobbiamo prender norma dal passato, le viste dell'Austria, ogni qualvolta si riputò opportuno d'iniziare qualche negoziato per comporre seco lei le vertenze com-

mercanti, si manifestarono ripetutamente eccentriche ed esclusive al pari della sua politica, sino a mettere in campo la minorazione de' dritti doganali della tariffa Sarda, a favore soltanto di vari de' principali prodotti del suo suolo, e della sua industria.

Oggi noi siamo propensi ad affermare che essa, mercedo alla nota e proverbiale tenacità con cui sovente riesce a far prevalere i suoi principii, e stretta dalla necessità di por riparare al difetto economico interno, non si scostera gran fatto dalla massima costante di voler favorire ampiamente.

1° La sua industria

2° Il suo Commercio

3° Il suo Naviglio mercantile.

4° Il Transit, ovvero l'attitudine poco sviluppata delle Strade Ferrate del Lombardo-Veneto

Quali minacce ed intrighi non pose mai in opera l'Austria verso i principii italiani, negli anni scorsi, onde procacciare un maggior sviluppo alla produzione, ed al traffico del suo impero?

Tutto il mondo sa che i tentativi del 1823 per concludere una lega doganale italiana, ripetuti del 1834, e nel 1838-39 e 40, tornaron ad essa infruttuosi.

Sarebbe ella mai più fortunata nel 1849? noi abbiamo motivi fondati di opinare per la negativa, almeno per ciò che riguarda gli Stati Sardi.

L'infertilità dell'Austria circa alla sua industria vien rafforzata incontro istintivamente dal Sistema protettivo e restrittivo che essa prevede in tutta la sua essenza, ed in tutto il suo vigore, essendo per verità quell'edificio economico hincollante, puntellato da ogni lato dagli artifizii de' privilegi e delle esclusioni, stante che ivi colla proibizione doganale fondata sui più rancidi pregiudizii della protezione circa e della protezione negativa, e colla tariffa oltremodo gravosa, si respinge in un modo, o nell'altro molteplici specie di mercanzie, tra le quali alcune non vi si possono introdurre a qualunque costo, altre essendo sottoposte ad enormi dritti respingono l'estera concorrenza coi prodotti indigeni, col danno del maggior numero dei cittadini quali sono i consumatori.

Noi troviamo la conseguenza inevitabile di un regime così anomalo, nei progressi del contrabbando che colà sviluppanosi, in ogni tempo, in proporzioni gigantesche, cioè in ragione della compressione in valsa, come si vien rafforzato dalle lignanze dei fabbricanti di Vienna e delle provincie (vedi il Lloyd austriaco n.° 431, 1849) intorno al immortale spicchio delle manifatture nazioni nell'Impero, per cui si conferì il carico al Commissario Montecuccoli di assumere informazioni precise, e d'indicare i modi onde porvi riparo, ma i rimedi (secondo il succitato Lloyd) non poterono aver pieno effetto, se non quando all'abolizione dell'attuale sistema proibitivo, sottenterà la compilazione di una tariffa adatta a proteggere ragionevolmente l'industria nazionale.

Questi fatti ci spiegano l'insistenza, dell'Austria circa la rinnovazione del trattato del 1834, merce il quale per due anni la Sardegna deve prestarsi a certe formalità di finanza per inceppare il contrabbando che minaccia d'irrompere dalla nostra frontiera, e dal Lago Maggiore in quell'impero. Oltre a ciò noi abbiamo una prova convincente dell'attitudine poco sviluppata, o del regresso dell'industria austriaca dalle investigazioni positive formulate sulla sua esposizione aperta in Vienna nel maggio del 1843.

Ivi l'esame degli scienziati pratici esteri intendentissimi della materia, invitati espressamente colà dal loro governo affinché istituissero un confronto (1), si rivolse in ispezial modo sulla fabbricazione dei prodotti chimici, la quale (siccome è noto che la massima parte dei rami d'industria sono ad essa tributari) vien ad esser in sostanza la pietra di paragone che ci fa più o meno apprezzare i progressi dell'industria generale di una nazione per cui dopo di aver percorse altresì le fabbriche ed osservati i metodi, dovettero esprimere nel rapporto il loro giudizio collettivo — che l'Austria e ben lungi dall'aver raggiunto su di ciò quello sviluppo decantato dai suoi giornali, mentre ci svela lo stato di trascuratezza, e di abbandono in cui la scienza, ed il suo insegnamento son rimasti, sino a quell'epoca (1843), in questa parte della Germania, la quale conscia dell'infertilità della propria industria, rifiuto costantemente di far parte dell'unione doganale coll'altra più istruita e progredita, costituitasi da gran tempo in Zollverein.

Che se noi dall'ordine economico della scienza facciamo passaggio a quello della pratica, per investigare l'entità delle importazioni de' prodotti industriali austriaci negli Stati Sardi, ben lungi le cifre dal rappresentarci sin qui ingigantite, troviamo invece che ce le esprimono di un'importanza microscopica (2).

E se anche nella migliore ipotesi l'industria austriaca fosse progredita siffattamente da poter competere non solo, ma anzi ando da sorpassare quella di ogni altra nazione, pure sarebbe sommamente disutile, dannoso ed impositivo per noi il prediligere nella nostra tariffa agevolante una concessione latissima che mirasse a favorire in ispezial modo, mediante la minorazione de' dritti doganali, le importazioni dei prodotti del suolo e dell'industria di quell'impero nel nostro Stato, a scapito di quelli degli altri popoli, oltre che urterebbe fortemente, ledendo il diritto pubblico, le loro suscettibilità economiche che politiche, ci priverebbe di quella preziosa libertà d'azione, con cui dobbiamo conservarci sgombria da qualsiasi ostacolo la via dell'avvenire, mentre per la favorevole fortuna geografica dello stato siamo liberi di estendere colla misura dell'utilità e senza inceppamenti il nostro traffico colle più potenti, le più produttive, e le più ricche nazioni dell'Europa centrale ed occidentale.

Se dall'esame dei tratti caratteristici dell'industria dell'impero austriaco noi facciamo passaggio a quello della sua Marina Mercantile, e del suo traffico marittimo,

forse nessuno s'immaginerebbe che nel tanto decantato, e fiorento emporio di Trieste possa gemere di languore, ma ogni prestigio scompare, ove domina assoluta la protezione eccessiva, per la evidente ragione che il diritto di rappsaglia da essa promosso nei porti esteri, restringe il cerchio in cui si agguia il moto del commercio.

GIUSEPPE PAPA

(1) Vedi il Rapporto del sig. Eugenio Pichot, professore di Chimica al Conservatorio Reale delle Arti e Mestieri sull'esposizione dell'industria austriaca, aperta il 15 maggio 1843.

(2) Il numero dei navigli che nel quinquennio 1841-45, giunsero nel porto di Genova provenienti da Venezia, da Trieste, e dai porti secondarii austriaci, ascende a 15 intermedie medio annue stazzanti tonnellate 2200.

I loro canchi consistono per la massima parte in Ancon, Lami, Contico, Fribico, Vetrico, Favole, Legume di costruzioni, Alberi di bastimenti Chinesiche ordinarie, Cristallerie di Bocconi, ecc. ecc.

La Guardia nazionale di questa Città volle anch'essa esternare il duolo, in cui fu immersa l'ultima ora di Carlo Alberto, e non poteva per certo trovare migliori interpreti di quelli, che presiedettero alla più funzione oggi celebrata nella chiesa di S. Domenico I semplici e ricchi addobbi, la musica del maestro Luzzi, spunti di sublimi concetti, ed eseguiti sotto la sua direzione da valente orchestra, la presenza di tutti i militi sotto le armi, fra cui facevano bella mostra gli alunni del collegio diretto dai Padri Somaschi, l'intervento del Municipio, di tutte le autorità civili e militari, e di tutti gli ordini dei cittadini, e le iscrizioni che si leggevano sul sarcofago, davano a quel recinto tale un aspetto, che chi vi entrava non poteva a meno di comporsi a gravi e melanconici pensieri. Ma qual fu l'animo degli astanti quando salito il prigione, il prevosto Romettoni imprese a dire l'elogio dell'Augusto Defunto? non è di un Oratore di questa tempra che era da attendersi che la memoria del re gli facesse dimenticare l'esistenza del popolo, e già ne aveva preparati ad udire severe parole colla seguente iscrizione,

APRILEVI O PORTI ETERNATI

I IL PRIMO RE CHI ENTRA IN PARADISO

MARITIME PER LA LIBERTÀ DE' SUOI POPOLI

« Lode a Dio! esortò l'Oratore, finalmente le pietose lacrime di un popolo bigino la tomba di un Re, e bisogna bene che questo Re sia stato diverso degli altri. Inno ad ora, quando moriva un re, il popolo recitava un *Deprofundis*, e poi diceva ne fuimo un altro. Alcuni preparavano un po' di fieno contera per l'ora delle esequie, e tutto era finito insino il dì che veniva comandata la gioia pel Re nuovo. Nobiltà ed esercito, cocchi e cavalli eran parati a nero, dolenti tutti di dovere per tre lunghi giorni far mostra di dolore intorno al cadavere Re. Ma non fu visto mai ne la lagrima sincera del Popolo, ne il lutto della Nazione ».

Passa quindi l'Oratore ad enumerare quanto fece il defunto pel risorgimento d'Italia, e le assai lucide omozose cure consacrate a quell'esercito, che era la sua più bella speranza, e fu il suo più amaro disinganno, ch'era il vanto, la gloria, e non seppe esser la salute d'Italia.

Ma qui egli si fa interrompere dagli uditori, i quali gli gridano *Lodator infelice tac o ti solleva a più alti concetti, o ti scalda al nostro affetto. Di' lodator infelice, prima di Lui, che cos'era il Popolo? era un gregge. Prima di Lui, che cos'erano i re? erano i mandati da Dio, (e falla notare la bestemmia) i mandati da Dio a reggere, a frenare, a punire, a pungerci, a tendere. Di' lodator infelice, di' che CARLO ALBERTO ha riparato secoli di ingiustizie, che sbarbato le piante parassite, che intristivano la pianta madre della nostra società. Di' che lascio libero il respiro, la vita al popolo, che gli restituisce i suoi dritti, che ritorno alla sua dignità. Di' che ha rigenerato il Principato, che ha reso impossibile il dispotismo, che ha aperto un'era nuova, che ha seminato un seme, che frutterà in eterno.*

Volgendo poscia un rapido sguardo alle condizioni della penisola sull'entrare dello scorso anno, egli sviluppa il gran pensiero di Carlo Alberto. *Tramava da sé. Lo segue sui campi di Gouto e di Pisticchio, e vede come, subito dopo il disastro di Milano, i mille Scerri che lo circondano si accingono a gettar frango sul Davidde, che credettero abbattuto, come questa razza d'uomini, per cui li serviti e un guadagno, un bisogno, già cerca un padrone da sostituire al Padre del Popolo. Ma da Vigevano il Maguanno risorge col grido che la causa d'Italia non è perduta. No, non è perduta, soggiunge l'Oratore, che li veriti e la giustizia non muoiono mai. Guardati però intorno, o Carlo Alberto vedi? l'hanno lasciato solo a difenderla. Il Borbone di Napoli rugheggia il ritorno dei bei di dell'assolutismo, e prepara prigioni e patiboli pel Popolo, che lo forzo al dono del 29 gennaio e una belva, aveva cambiato il pelo, ma non il vizio. Pio IX ha abdicato alla supremazia morale del mondo anch'egli fece per viltà il gran rifiuto, e, spaventato del bene che, inconsueto, aveva fatto, al mondo scandolezzato annunzia ch'egli è innocente del delitto d'aver benedetto Italia e Libertà. Leopoldo non aveva creduto che il rimbombo dei cannoni potesse rompere l'alto sonno nelle testa a Toscana sua vistata svegliarsi, fuggi, e nell'esilio distilla papaveri per il di che la mano dell'Austriaco lo riponga sul trono. Se non che al grido della riscossa già tien dappresso la vergogna di Novara, e Novara!! esclama l'oratore Ah!! e dunque delitto per un re il combattere per la libertà e per l'indipendenza. Novara!! è un mistero d'iniquità, a cui l'accostò con ribrezzo, e che tremi di vedere svelato. Novara!! chi ha cambiato i prodi in vigliacchi, i soldati in assassini? Novara!! vedo in certe facce un riso, e dell'infelice quel riso, per chi Guida si è appiccato, ma non ha riso. Che mediti, o Carlo Alberto? di spezzare il tuo scettro? ma non ti resti di tanto esercito un pugno di prodi, che ti seguano, e girino vendetta di quest'orrido*

scherno? — No e lo scettro spezzato, e l'umile casa di Oporto accoglie il tradito di Novara.

A queste severe parole dell'Oratore, se potessi inno sperd'amaio a cet'uni, non manchere, ne suam certi, l'approvazione dei buoni. E ad essi forse che sono dirette? e forse i prodi, che volentieri hanno versato il loro sangue per la patria che l'Oratore ha voluto redimere? Inno per certo osere biasimare l'apostolica schiettezza del pio sacerdote, a meno che abbia coscienza d'averne meritato i rimproveri.

Io non seguivo più oltre l'Oratore, chi può tener dietro a voli tanto sublimi? chi si attenda di riflettere i suoi concetti con parole che non sian quelle, con cui egli esortò gli abbati? qual parte della sua orazione non rifugge per puzza di bellezze, e può essere troncata? La commovente era visibile in tutti gli uditori, massime quando toccò dell'ultimo fato del Gran Martire, e più d'una lagrima sgorgò dal loro ciglio. L'Oratore se ne avvide, e penso al conforto. — *Oh Carlo Alberto, disse, quando di noi ragionerai al Signore, digli che soffrimmo e che sovrinno assai. Digli che meritammo la libertà. Digli che quel bisogno di libertà, che ci ha messo in cuore, finora non ci frutto che doleri. Digli, oh digli che lo soddisfi una volta, o ce lo strappi dal cuore.*

L'istituzional voto sui esaudito per che Dio a servir Lui ha creato gli uomini, e non per che si tiranneggiano tra loro, e i molti servono ai pochi, e sono gli umili depressi, ed esultati i superbi. No, il giorno della giustizia non può essere lontano, e giustizia avremo quando la Chiesa avrà per reggitori degli uomini, i quali sapranno come il Sacerdote Robcechi di essere proposti a rigenerare il popolo, e non a piaggiare potenti per farsene scala agli onori ed alle lusinghe della vita.

Il mio signor Direttore

E pregata dal sottoscritto V. S. Ill. ma d'insere in un prossimo numero del giornale, che Ella egregiamente dirige questa breve

DICHARAZIONE

Nell'introduzione del *tinchro* ed *insipido* libercolo: *Cruz de cruce*, dopo l'esposizione d'immense prodigiose conversioni che diconsi operate dal R. signor Sacerdote Guignaschi in Viarigi nel p. p. maggio (mese Mariano) si eccita in modo subdolo il sottoscritto a parlare e a dire se sumo o non sumo li miracolosi fatti sovra narrati.

Ecco la risposta a così singolare interpellanza. Dietro l'arresto di tutti i Sacerdoti di Viarigi avvenuto addi 1° luglio p. p. pregato il sottoscritto potossi in quel villaggio addi 17, e vi si trattene sino al 26 dello stesso mese per attendere fra questo mezzo all'amministrazione di quelle due Parrocchie.

Chiunque sa che cosa sia *Conversione* ammetta che per dare un fondato giudizio su materia si dice licata non basta l'esperienza di nove giorni qual fu quella del sottoscritto trattandosi d'una popolazione che non aveva prima d'allora mai conosciuta, scppui non si voglia porre soverchia fidanza nel lusinghiero apparato d'esterni riti, che molte volte scambiando l'apparenza colla realtà, la corteccia coll'interna sostanza non son che polvere negli occhi per gonzi.

Questo per altro può dirsi con realtà, aver appreso, molti essersi gli infelici indegnamente ingannati, miseramente lanatici per eronee incoerenti e pibili credenze, mentevoli, la maggior parte, più che d'altro, di pazienza, cristiana commiserazione. Asti 16 settembre 1849.

Ticol LONGO GIAMB. CAN.

PARIGI 16 settembre. — Leggesi nell'*Opinion publique*

Si assicura che nel consiglio dei ministri, promulgatosi ieri due intere parecchie ore, la maggioranza si è recostata e rassegnata al pensiero d'adottare o di sostenere la lettera del presidente della R. pubblica al sig. Edgardo Ney.

— Leggesi nel *Constitutionnel*

Il signor Mercier, segretario di legazione, il quale fu parecchie volte inviato a Roma, e partito questa mattina per quella capitale incaricato di nuove istruzioni pel generale Rostolm.

GENOVA La salma di S. M. il Re Carlo Alberto è giunta a Villafinca.

FIRENZE, 19 settembre. — Se le nostre informazioni sono esatte, crediamo potere assicurare che il consiglio di stato ha già rimessi la nuova legge elettorale nella quale si trovano alcune modificazioni importanti. Accogliamo con tranquillità questa notizia poiche non abbiamo dimenticato che la prima legge elettorale poteva essere ultimamente corretta.

ELLIZIONI

S. Pierre d'Albigny Gen. D'Avernoiz — Cortemiglia Cav. Buccaria d'Incisi — Bioglio Dottor Griffa — Bobbio Angelo Tamburcchi — Ventimiglia Ministro Galvanoni — Lanzo Avvocato Guglielmi — Ronco Villavaccini missionario — Finalborgo Conte Revel — Domodossola Dottor Bianchetti — Aiona Maggiore Torcelli — S. Remo Conte Roverizio. Vigevano Ing. Ferraris Thonon Ballottazione fra l'avv. Rimel ed il barone Favrat.

AVV. GIUSEPPE MILIANA Direttore
GIOVANNI GIRARDI Gerente provvisorio

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.